



ISSN 2280-9120



Rivista di

Psicologia dell'Emergenza e dell'Assistenza Umanitaria

SEMESTRALE DELLA FEDERAZIONE PSICOLOGI PER I POPOLI

Numero 10, 2013



Aspetti psicosociali nelle funzioni di base

Riassunto

Uno dei principali meriti delle Linee guida per la salute mentale e il supporto psicosociale in emergenza dell'Inter-Agency Standing Committee/IASC è stato quello di avere riconosciuto, nelle situazioni post-emergenziali come i campi d'accoglienza, una valenza psicosociale a tutte quelle funzioni considerate "meno nobili", le cosiddette funzioni di base. Sia negli aspetti riguardanti la nutrizione e la sicurezza nell'alimentazione, sia in quelli prettamente logistici di gestione dei luoghi di raccolta post-emergenza, sia per quanto riguarda gli aspetti riguardanti le forniture d'acqua e i servizi igienici, è insita, infatti, una serie di connotazioni psichiche dovute soprattutto alla situazione, in cui l'espletarsi di queste funzioni fondamentali presenta forzatamente molti aspetti di ampia condivisione sociale.

Questo articolo sarà focalizzato su tali funzioni di base, in particolare su come gli aspetti ad esse connessi sono emersi e sono stati affrontati all'interno dell'emergenza causata dal terremoto che ha colpito la città di L'Aquila il 6 Aprile 2009. Si cercherà, in questo senso, di compiere un excursus di tutte le funzioni di base evidenziate dalle linee guida IASC, analizzandone gli aspetti psicosociali implicati e fornendo una serie di indicazioni operative su come si possa tutelare la salute mentale delle persone anche su questi aspetti.

Parole chiave: IASC, emergenza, L'Aquila, psicosociale, funzioni di base.

Abstract

One of the principal merits of the Guidelines for mental health and psychosocial support in emergency settings issued by the Inter-Agency Standing Committee/IASC has been that of attributing a psychosocial value to all those functions considered "less noble" in such post-emergency settings as rescue camps – the so-called basic functions. Indeed, a series of psychic connotations is inherent in all the issues relating to nutrition and safety in alimentation, the logistic of the management of post-emergency gathering points, and the water supply and the hygienic services. These psychic connotations are mainly due to the special nature of the circumstance, in which such fundamental functions necessarily have many features of strong social sharing.

This article focuses on these basic functions. In particular, it discusses the way they appeared and have been dealt with during the emergency caused by the earthquake that hit L'Aquila on the 6th of April 2009. To this end, it will be attempted to do a review of all of the basic functions highlighted by the IASC's Guidelines, analyzing the psychosocial aspects implicated in them and offering a range of operative instructions on how to protect the mental health of people in these aspects as well as others.

Key words: IASC, emergency, L'Aquila, psychosocial, basic functions.

Un contesto emergenziale, come è stato quello seguito al sisma avvenuto a L'Aquila il 6 Aprile 2009, implica una notevole destrutturazione della vita sociale, un disfacimento del tessuto fisico, strutturale, e una notevole riduzione, se non un annullamento totale, di tutte quelle che sono le normali funzioni di base.

Parliamo di funzioni di base riferendoci a tutte quelle attività essenziali per una persona che normalmente vengono svolte nella tranquillità di una vita

quotidiana scandita dai ritmi delle routine; per esempio, mangiare, bere, cucinare, sistemare la casa, pulire, andare al bagno. Esse vengono date per scontate nella vita normale ma vengono messe in discussione nel post-emergenza.

Se pensiamo, infatti, a quella che è la vita normale nel mondo occidentale, viene quasi spontaneo dare per certe determinate funzioni, sembra impossibile pensare di non avere la possibilità di cucinare per i figli che tornano da scuola o pensare di non potersi fare un bagno caldo, di non potersi radere la mattina prima di andare al lavoro, di non potersi mettere a dormire la sera nell'intimità della propria camera da letto. Una catastrofe è proprio questo, in fondo: un evento che costringe a prendere in considerazione anche le cose che si danno per scontate, anzi, a metterle in primo piano. Nell'organizzazione dei soccorsi e della vita delle persone nei campi di accoglienza si è infatti, per prima cosa, ci si è adoperati affinché queste funzioni di base venissero garantite: si è provveduto a sistemare le persone in tende, per dare loro un posto dove ripararsi in attesa della notte; si sono approntate cucine da campo, per distribuire cibo e bevande; sono stati fatti arrivare dei bagni chimici, per garantire quel "minimo sindacale" di riservatezza nell'espletamento delle "funzioni meno nobili". Via via che è progredita la sistemazione del campo, si è anche proceduto al miglioramento delle strutture preposte a questi servizi; per esempio, i bagni chimici sono stati sostituiti da moduli bagno dotati anche di docce e lavandini per l'igiene quotidiana, i servizi mensa sono stati più organizzati e più dignitosi, e così via.

Tuttavia, un aspetto fondamentale che va sottolineato di queste funzioni, e che è stato accuratamente evidenziato anche nelle linee guida dell'Inter-Agency Standing Committee/IASC, è quello delle implicazioni psicosociali di ciascuna delle attività sopra descritte.

Le linee guida IASC sono un importante strumento teorico ma anche e soprattutto operativo per l'organizzazione di tutte quelle attività che, nell'ambito dell'emergenza, permettono di dare stabilità e supporto psicosociale, ed è molto importante che queste linee guida abbiano attribuito un ruolo di primo piano a tutte le funzioni di base che ho evidenziato sopra e che analizzerò in seguito in questo articolo. Sottolineandone l'importanza psicosociale, infatti, le linee guida IASC hanno contribuito a liberare queste funzioni dal loro "primato fisiologico", andando quindi a umanizzarle con lo sviluppo di orientamenti operativi a misura d'uomo che favoriscono il benessere psichico e sociale, il quale è strettamente correlato a ciascuna di queste attività.

Le funzioni di base nel contesto dell'emergenza sisma in Abruzzo

L'importanza di queste funzioni di base è stata messa in risalto già dal 1954, quando Maslow descrisse il suo modello gerarchico della "piramide dei bisogni". Come si può vedere dalla Figura 1 (vedi pagina seguente), secondo Maslow, i bisogni dell'uomo sono raggruppabili in cinque categorie disposte in modo gerarchico, in modo cioè che la soddisfazione dei bisogni di grado superiore non possa avvenire se prima non sono stati soddisfatti quelli gerarchicamente più in basso. Alla base della piramide, Maslow mette proprio i biso-

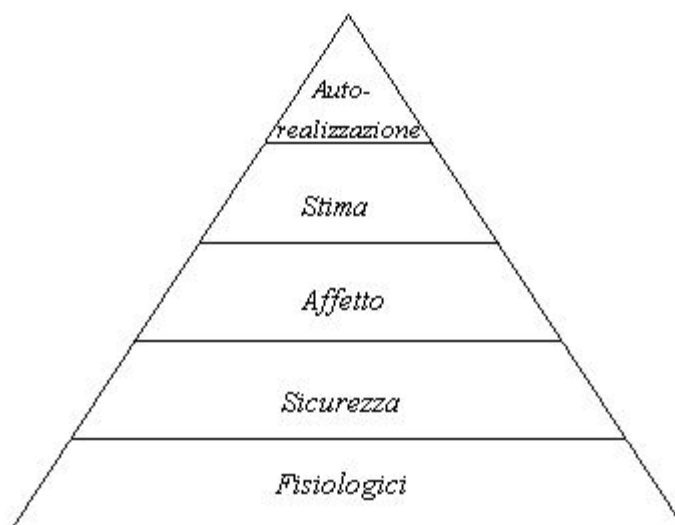


Figura 1. Piramide dei bisogni di Maslow.

gni fisiologici, cioè quei bisogni legati alla stessa sopravvivenza dell'individuo (mangiare, bere, ripararsi, ecc.). Tali bisogni sono i primi a dover essere soddisfatti e solamente quando essi vengono appagati in modo regolare sorgono nell'individuo le altre necessità di livello superiore.

Questo concetto è stato ripreso dalle linee guida IASC, in cui si afferma che, in un intervento di emergenza, è necessario un supporto multistrato, ossia un approccio di tipo piramidale in cui sono previsti quattro strati di intervento focalizzati sulle necessità delle persone e che sono, via via che si sale verso la cima della piramide, più complessi e specifici; di questi ultimi, ovviamente, necessita una fetta minore della popolazione (si veda la Figura 1 a pagina 11).

Il primo strato alla base di questo modello riguarda proprio i servizi di base e la sicurezza in quanto, secondo le linee di intervento IASC per l'emergenza, "il benessere delle persone va protetto attraverso lo stabilire (o il ristabilire) la sicurezza, attraverso un'adeguata modalità di gestione e attraverso lo stabilire (o il ristabilire) di tutti quei servizi rivolti ai bisogni fisici di base".

Nella Tabella 1 sono elencate le funzioni di base considerate nelle linee guida IASC. Per ognuna di esse cercherò di mettere in risalto il modo in cui, nelle situazioni delle varie tendopoli, le associazioni di protezione civile hanno cercato di affrontare la specifica emergenza e di garantire la possibilità di usu-

Funzioni Psicosociali in altri settori operativi.

1. Sicurezza Alimentare e Nutrizione
2. Pianificazione e Gestione dei Campi
3. Fornitura di Acqua e Servizi Igienici

Tabella 1. Funzioni di base.

fruire di strutture preposte al soddisfacimento del relativo bisogno. Cercherò, inoltre, di mettere in risalto l'importanza che la singola funzione riveste anche a livello psicosociale e il modo in cui le associazioni regionali di Psicologi per i Popoli hanno, nei vari campi, sostenuto e permesso che venisse garantito anche quel determinato livello nel rispetto delle direttive fornite dalle linee guida IASC.

Sicurezza alimentare e nutrizione

La prima funzione di base che le linee guida IASC considerano nella gestione di un'emergenza riguarda gli aspetti relativi al nutrimento e alla sicurezza alimentare – aspetti che, se ignorati, posso causare varie forme di patologie alimentari nel peggiore dei casi e, nel migliore, notevole disagio o stress (vedi Tabella 2).

L'integrazione forzata di molte persone, infatti, implica la compresenza di diverse culture, di vari modi di vita, che spesso fanno fatica a convivere. Que-

Include specifiche considerazioni sociali e psicologiche (un aiuto rivolto all'intera comunità che rispetti la dignità e tenga conto delle pratiche culturali e dei ruoli domestici) nell'approvvigionamento di cibo e nel supporto nutritivo.

Dominio. Sicurezza nel cibo e nella nutrizione

Fase. Intervento di base

Key-Actions

- Analisi dei fattori psicosociali connessi alla sicurezza alimentare e alla distribuzione del cibo
- Facilitare la partecipazione comunitaria alla pianificazione, distribuzione e al follow up dell'aiuto alimentare
- Attivare l'aiuto alimentare con modalità culturalmente appropriate nel rispetto dell'identità e della dignità dei rappresentanti comunitari

Tabella 2. Sicurezza alimentare e nutrizione.

sto riguarda sia una convivenza tra persone appartenenti a contesti culturali diversi (paese o città) ma anche, e soprattutto, a persone appartenenti a etnie diverse (macedoni, albanesi, cinesi, ecc.). Tali differenze si esplicitano in ogni aspetto della vita quotidiana, compreso ovviamente anche quello della nutrizione.

Il cibo è probabilmente uno dei fattori culturali più importanti che una società esprime: ogni popolo ha dei piatti tipici, degli specifici costumi culinari e delle particolari abitudini alimentari; in ogni famiglia ci sono orari, ritmi, gusti individuali e modalità di organizzazione del pranzo e della cena caratte-

ristici. A ciò va aggiunta anche un'altra considerazione: il pranzo e la cena sono un momento di intimità per la famiglia. L'immagine della famiglia riunita a cena è, probabilmente, una delle rappresentazioni tipiche della coesione di un nucleo familiare. Il pasto è, infatti, uno dei momenti principali in cui una famiglia si ritrova; in quel momento i familiari possono parlare, confrontarsi, condividere esperienze; insomma, è l'occasione in cui una famiglia può avere un po' di intimità, un po' di tempo per sé stessa.

Tutto questo, chiaramente, si è dovuto necessariamente riorganizzare in modo più o meno drastico nel periodo della tendopoli, in quanto le persone sono state "costrette" a sottostare a orari prestabiliti, piatti uguali per tutti e condivisione dello spazio mensa con altre decine di persone, spesso estranee.

Nella quasi totalità delle tendopoli la funzione alimentare era garantita dal servizio mensa prestato da diverse associazioni, inserite nell'ottica della Protezione Civile, e il pasto avveniva a ore prestabilite, in tendoni mensa dove afferravano gli sfollati che usufruivano di questo servizio. Questa modalità di gestione emergenziale, che chiaramente ha lo scopo di garantire la fruizione della funzione alimentare a una popolazione che, in alcune realtà, poteva arrivare a diverse centinaia di unità, comporta tuttavia una serie di disagi legati alla distribuzione del cibo, al coinvolgimento comunitario e alla cultura alimentare specifica del territorio; una compromissione, quindi, di quegli aspetti legati al cibo e alla nutrizione già evidenziati.

Analisi dei fattori psicosociali connessi alla sicurezza alimentare e alla distribuzione del cibo

Un primo passo da compiere, considerando l'importanza che un'alimentazione corretta riveste a livello sia fisico che psicosociale, è quello di tenere sotto costante monitoraggio tutto quello che concerne questa funzione.

Un'accurata analisi dei fattori psicosociali connessi alla sicurezza alimentare e alla distribuzione del cibo è infatti un'operazione molto importante in quanto in una situazione come quella di una tendopoli, in cui la distribuzione del cibo è rivolta a una grande quantità di persone con tempi stretti e forniture alimentari a volte non all'altezza delle richieste, il rischio di malattie alimentari può essere molto elevato. Molto spesso, inoltre, la mole di lavoro imposta alle associazioni che si occupano della gestione delle mense fa sì che si tralascino le esigenze del singolo soggetto – aspetti riguardanti, per esempio, diete particolari richieste da alcune patologie e allergie, come la celiachia, il diabete o varie forme di intolleranze alimentari, o anche, molto più semplicemente, aspetti relativi agli usi consueti di gestione della cucina precedenti al sisma. Le persone, infatti, come abbiamo detto, erano abituate prima del terremoto a gestire i loro orari e la loro dieta in maniera autonoma, con i propri ritmi e le proprie abitudini; invece dopo il sisma devono "sottostare" a orari comuni e cibi standard e uguali per tutti, senza avere la possibilità di decidere. Attività di monitoraggio in questo senso si sono rivelate molto importanti anche in considerazione dell'alimentazione dei bambini. C'è da considerare, infatti, che l'evento sismico è avvenuto alle porte della Pasqua; così, tra la miriade di aiuti proveniente da ogni parte d'Italia c'erano anche molti dolciumi tipici di questo periodo, che hanno rischiato di causare,

e a volte, di fatto, hanno causato, patologie dentarie o, comunque, dovute a un uso eccessivo di dolci.

Facilitare la partecipazione comunitaria alla pianificazione, alla distribuzione e al follow-up dell'aiuto alimentare

Abbiamo detto che nella gestione del servizio mensa all'interno delle tendopoli erano coinvolte varie associazioni afferenti alla Protezione Civile che si occupavano di tutti gli aspetti riguardanti l'alimentazione (dalla preparazione dei pasti al "servizio", fino alla pulizia della mensa stessa). Tali associazioni avevano dunque determinati doveri nei confronti degli ospiti delle tendopoli e una serie di responsabilità relative al servizio. A questo proposito, si pensi, per esempio, ai possibili rischi a livello igienico per la salute e l'incolumità degli ospiti o a tutte le possibili ripercussioni a livello giuridico-legale che si potrebbero avere nel caso in cui un ospite presentasse una qualche forma di patologia alimentare o si ferisse collaborando alla gestione mensa o alla preparazione cibi.

Alla luce di tali considerazioni, piuttosto spesso i responsabili del servizio mensa hanno avuto una certa ritrosia nel coinvolgere le persone nelle loro attività, e questo ha condotto a una sorta di "accudimento" eccessivo nei confronti della popolazione, che veniva esautorata rispetto a compiti che in una situazione normale avrebbe svolto tutti i giorni: fare da mangiare, preparare la tavola, lavare piatti e stoviglie, eccetera.

La ricerca della partecipazione comunitaria come supporto alla gestione della mensa, alla preparazione dei pasti e, in seguito, alla scelta dei piatti da servire si è rivelata in molti casi una necessità fondamentale e un'operazione di primaria importanza. Attraverso piccoli atti di collaborazione – come pulire e preparare le tavole per i pasti, pulire i vassoi, servire il cibo, dividere i rifiuti per la raccolta differenziata, ripulire tavoli e mense – le persone hanno avuto la possibilità di riattivarsi e recuperare almeno in parte la loro quotidianità, e quindi di non cedere a un'ottica assistenzialista e lassista, disinteressandosi quasi completamente della loro vita di ogni giorno e delle proprie routine, delegandole alle associazioni incaricate della gestione della mensa.

Attivare l'aiuto alimentare con modalità culturalmente appropriate nel rispetto dell'identità e della dignità dei rappresentanti comunitari

Un altro fattore importante da considerare, nell'ambito degli aspetti psicosociali connessi all'alimentazione, riguarda la multiculturalità. La situazione specifica dei campi formati a seguito dell'emergenza sismica abruzzese è stata contraddistinta infatti da un'integrazione culturale a più livelli. Un livello era costituito dagli appartenenti alle varie associazioni preposte alla gestione delle mense, che, provenendo dalle più svariate parti d'Italia, portavano con sé i loro cibi, le loro ricette e le loro usanze culinarie. Un secondo livello riguardava i destinatari del servizio, che avevano altri cibi, altre ricette e altre usanze culina-

rie. Al terzo livello, c'erano tutte le persone di altra etnia immigrate a L'Aquila nel corso del tempo, che, pur vivendo da molto tempo nella società aquilana, non sempre dimostravano di essersi integrate e, quasi sempre, continuavano ad essere attaccate a cibi, ricette e usanze tipiche della loro nazione di origine, anche per l'esigenza di rispettare specifiche usanze religiose.

Integrazioni di questo tipo sono di difficile gestione perché ogni parte in causa ha delle esigenze e delle richieste diverse, e il rischio di malcontento è elevato. Uno dei casi più eclatanti, a questo proposito, è stato quello della componente musulmana che, come è ben noto, ha usanze religiose che prevedono l'astensione dal consumo di alimenti derivanti dal maiale e bevande alcoliche. Questo ha comportato la necessità di adattare i menù proposti dalle associazioni. Inoltre, durante il periodo del Ramadan anche le modalità e i tempi di distribuzione del cibo hanno dovuto tenere conto delle necessità dei membri della comunità musulmana che lo rispettavano, senza però, al contempo, scontentare gli ospiti di altra fede.

Pianificazione e gestione dei campi

L'organizzazione emergenziale della vita nei siti di accoglienza è un fattore di estrema importanza anche, e soprattutto, a livello psicosociale. Il nuovo sito, infatti, sarà il luogo dove gli sfollati vivranno per un periodo di tempo più o meno lungo, il luogo che chiameranno "casa" per mesi (Tabella 3).

La vita forzata nel campo, infatti, ha portato a una riorganizzazione comunitaria pressoché totale. Le famiglie hanno perso la casa e, con essa, la loro privacy. Il loro menage si è ricostituito dentro una tenda, senza quasi più intimità. A volte hanno dovuto condividere il loro spazio vitale anche con altre persone – nel migliore dei casi parenti o amici, talvolta anche estranei. Al di fuori della tenda non c'è più un quartiere, con il vicinato, gli amici e i posti dove andare nel tempo libero; ci sono altre tende, con persone sconosciute che ora diventano il nuovo vicinato, il nuovo quartiere, le nuove persone con cui condividere il tempo libero e i nuovi posti dove andare.

Include specifiche considerazioni sociali e psicologiche (un'assistenza sicura e dignitosa che sia culturalmente e socialmente appropriata) nella pianificazione del sito e nel approntamento di rifugi, in modo coordinato.

Dominio. Pianificazione del sito e dei rifugi

Fase. Intervento di base

Key-Actions

- Utilizzo di un approccio partecipativo nella valutazione, pianificazione e allestimento dei campi
- Contribuire alla sicurezza, alla privacy e alla mediazione dei conflitti all'interno dei campi attraverso il supporto psicosociale
- Progettare ed utilizzare un efficace sistema di documentazione e registrazione

Tabella 3. Pianificazione e gestione dei campi.

Utilizzo di un approccio partecipativo nella valutazione, nella pianificazione e nell'allestimento dei campi

Nell'organizzazione di questi siti va tenuto conto, quindi, di tutti gli aspetti sopra citati. Vanno presi in considerazione i desideri e le esigenze delle persone, che devono essere coinvolte nell'organizzazione degli spazi e nelle decisioni riguardo alle strutture da inserire nel campo.

L'intervento dell'associazione Psicologi per i Popoli in questa specifica azione di pianificazione e gestione dei campi ha avuto come scopo principale quello di fungere da interfaccia tra le associazioni di protezione civile che gestivano i singoli siti e la popolazione. In questo senso, si è cercato di assumere un approccio partecipativo riguardo alla popolazione cercando di coinvolgere le persone, raccogliendone i pareri, le necessità e le esigenze riguardo alla disposizione di specifiche strutture, di servizi come le lavanderie e gli spazi per gli animali, di spazi ad uso comune e di orari e ritmi del campo.

In alcune situazioni questo intervento è stato facilitato dalla nascita spontanea, tra la popolazione, di un gruppo di rappresentanti o di "capi campo informali", figure carismatiche che avevano il compito di riferire ai "capi campo ufficiali" delle protezioni civili le richieste e le esigenze della popolazione. In alcune realtà, addirittura, questi gruppi si sono costituiti in veri e propri comitati di residenti. In questi casi il compito di Psicologi per i Popoli è stato semplicemente quello di fare da tramite tra i rappresentanti formali e quelli informali nei campi.

Quando invece questi rappresentanti della popolazione non sono emersi, il compito è stato più complesso: in un primo momento abbiamo fatto da interfaccia, raccogliendo i desiderata in modo più capillare ed epidermico; successivamente, abbiamo cercato di stimolare la popolazione affinché prendesse in mano le redini della situazione e si rapportasse in modo diretto con la Protezione Civile.

Contribuire alla sicurezza, alla privacy e alla mediazione dei conflitti all'interno dei campi attraverso il supporto psicosociale

Come è già stato accennato sopra, la vita nel campo ha portato a una "convivenza forzata" di un gran numero persone che il più delle volte avevano culture e abitudini diverse e in qualche caso appartenevano perfino a etnie differenti. Una circostanza del genere conduce facilmente a situazioni di nervosismo e rabbia che possono, a loro volta, portare a uno stato di tensione con episodi di difficile gestione.

Un contesto come quello di una tendopoli ha, infatti, delle ripercussioni notevoli su svariati aspetti della vita di comunità; a cominciare dalla perdita quasi completa della privacy, della famiglia e del singolo, per proseguire poi con gli screzi e le intolleranze già presenti in un contesto tipico di una piccola città o di piccoli paesi, che si replicano e, a volte, si esacerbano in questa riorganizzazione comunitaria precaria in cui realtà differenti si trovano necessa-

riamente e con difficoltà in rapporto tra di loro.

L'intervento delle associazioni di Psicologi per i Popoli nel contesto di emergenza, in questo caso, si è orientato in particolare su due versanti. Il primo ha avuto come fine ultimo quello di fornire un supporto alle protezioni civili nelle difficili decisioni riguardanti l'organizzazione delle strutture del campo, in modo da renderle sicure per il benessere delle persone e, soprattutto, impedire lo scatenarsi o l'acuirsi di contrasti nella comunità.

Il secondo versante, invece, ha riguardato la gestione dei conflitti e dei contrasti che si sono verificati tra gli abitanti del campo. Contrasti tra le singole persone, vecchie ruggini familiari e contrapposizioni derivanti da diversità etniche e culturali, hanno rischiato spesso di degenerare fino a episodi di liti, risse e affini. Per tamponare queste situazioni sono stati quindi realizzati degli incontri di gruppo, dei colloqui individuali informali e delle attività di mediazione tra i gruppi in contrasto all'interno del campo.

Progettare e utilizzare un efficace sistema di documentazione e registrazione

Documentare e registrare i fatti e gli eventi avvenuti nei campi, a livello psicosociale, può rivestire un'importanza notevole sia per gli ospiti del campo, sia, e soprattutto, per le associazioni di protezione civile coinvolte nella gestione e nella pianificazione del campo.

Una documentazione di questo tipo, infatti, permette di avere una traccia tangibile del tempo che è passato, di come il campo si è trasformato con la sistemazione di nuove strutture e di nuovi servizi, di come le persone stesse si sono evolute affrontando la situazione di questa nuova convivenza.

Come si è detto, anche la Protezione Civile ha avuto bisogno di registrare l'attività del campo assolvendo una duplice funzione. Da un lato c'era l'esigenza molto pratica di tenere traccia del continuum evolutivo del campo, registrando arrivi, partenze, situazioni sanitarie dei singoli ospiti, caratteristiche delle persone e delle famiglie presenti nel campo, eventi accaduti, eccetera, così da poter organizzare e pianificare gli eventi e le strutture in modo funzionale. Le informazioni sulla situazione sanitaria, lavorativa e familiare dei residenti si sono dimostrate molto utili nel momento in cui bisognava assegnare agli ospiti del campo una sistemazione definitiva all'esterno dello stesso, in prossimità della sua chiusura. Dall'altro lato, l'organizzazione e la gestione del campo, come abbiamo detto sopra, ha visto il coinvolgimento, più o meno partecipe e più o meno attivo, della popolazione stessa, con l'emergere di referenti e capi campo informali o, più semplicemente, con riunioni e assemblee di interfacciamento con le protezioni civili. Il fatto redigere un verbale, un diario o qualsiasi altra forma di documentazione di questi incontri ha permesso di attivare e coinvolgere la popolazione, rendendola responsabile delle decisioni prese nella gestione del proprio campo – ossia la nuova casa e il nuovo quartiere.



Fornitura di acqua e servizi igienici

Il rischio igienico-sanitario quando si concentra nello stesso posto un gran numero di persone è ovviamente elevato (vedi Tabella 4).

I campi sono stati costruiti su terreni adattati in modo rapido alla situazione emergenziale. Le tende sono state piazzate su campi di erba e terra. I servizi igienici erano costituiti da bagni chimici e moduli doccia, la pulizia e l'igiene dei quali erano garantite con molta difficoltà, anche in considerazione del gran numero di persone che ne usufruivano e dello stato di continua concitazione in cui ci si trova, essendo la tendopoli in via di costruzione e continuo adattamento. È ovvio che un contesto simile è un terreno estremamente fertile per lo sviluppo di malattie e il proliferare di parassiti quali pulci e pidocchi, soprattutto in luoghi di aggregazione come tende scuola o ludoteche.

Oltre al fattore esclusivamente sanitario, c'è da considerare l'aspetto, altrettanto importante, del vissuto personale relativo a questa ristrutturazione delle abitudini sanitarie e igieniche. Prima della vita nel campo, infatti, la stanza da bagno era il posto di maggiore privacy; lì l'intimità di una famiglia diventava l'intimità del singolo. Una persona qualunque chiusa nel suo bagno pote-

Include specifiche considerazioni sociali (accesso sicuro e culturalmente appropriato per tutti in maniera dignitosa) nell'approvvigionamento di acqua e nell'approntamento di servizi igienici.

Dominio. *Acqua e servizi igienici*

Fase. *Intervento di base*

Key-Actions

- Includere aspetti psicosociali nella fornitura di acqua e di servizi igienici e nella promozione dell'igiene personale
- Promuovere l'igiene personale a livello di comunità
- Facilitare il monitoraggio e il feedback comunitario sulla fornitura di acqua e servizi igienici

Tabella 4. Fornitura di acqua e servizi igienici.

va, infatti, espletare le sue normali routine di pulizia e i suoi bisogni in tranquillità e nella riservatezza più completa. Nel campo, doveva invece condividere questo luogo con altri, perdendo così la consueta intimità; doveva radersi e lavarsi a stretto contatto con altre persone, molto spesso estranee; era costretta a uscire dalla sua tenda con il rotolo di carta igienica in mano.

Per quanto riguarda invece la fornitura d'acqua, vanno considerati in particolare due problematiche emerse nella vita del campo. La prima riguarda il rischio igienico-sanitario connesso al fatto che gli impianti idraulici, essendo fatti "in emergenza", potevano non essere funzionali all'esigenza idrica: talvol-

ta c'erano sbalzi termici, altre volte mancava l'acqua calda o veniva perfino sospesa la fornitura, oppure venivano a crearsi ristagni in cui proliferava la legionella, e così via. La seconda riguarda l'idratazione degli ospiti del campo: la vita nella tendopoli, infatti, si è sviluppata per la maggior parte del tempo durante i torridi mesi estivi, quando il rischio di mancamenti, insolazioni o disidratazioni era elevatissimo, soprattutto per la fascia di persone anziane.

Sotto questo profilo, il supporto delle associazioni di Psicologi per i Popoli si è sviluppato fundamentalmente lungo tre direttrici. La prima è consistita, chiaramente, in un percorso riferito alle singole persone, con la funzione di portare a una maggiore consapevolezza della precarietà della situazione nella tendopoli e dei rischi che questa comportava per il singolo e l'intera comunità. Avere più consapevolezza voleva dire anche avere un maggiore senso di responsabilità e una partecipazione più attiva all'interno della tendopoli, compreso ciò che concerne l'igiene, il che si concretizzava, per esempio, nel tenere puliti i bagni di uso pubblico.

La seconda direttrice ha riguardato la promozione dell'igiene personale a livello di comunità, ossia il coinvolgimento della popolazione in percorsi formativi e informativi su larga scala. Per esempio, sono state preparate delle conferenze sulla situazione dell'anziano nel campo e su tutti i rischi a cui egli è sottoposto nonché delle lezioni scolastiche sull'importanza di una corretta igiene e sui rischi sanitari incombenti nel campo.

Un'altra direttrice importante dell'intervento delle associazioni di Psicologi per i Popoli ha riguardato tutte quelle attività di monitoraggio e di feedback relative a ciò che concerne le condizioni igienico-sanitarie. Esse si sono concretizzate sia in un monitoraggio informale nei quotidiani giri tra le tende, sia, e soprattutto, in incontri con i referenti della popolazione e/o con i responsabili della Protezione Civile, in cui sono stati affrontate questioni connesse alla gestione del campo, al coinvolgimento delle persone nelle attività di pulizia delle tende e dei moduli bagno e alla mediazione di conflitti venutisi a creare in tale ambito – per esempio, nella gestione dei turni per le pulizie dei bagni.

Fabio Rossi, Psicologi per i Popoli - Abruzzo.

Bibliografia

Active Learning Network for Accountability and Performance in Humanitarian Action/ALNAP (2003), *Participatory habitat and shelter programmes*. In ALNAP, *Participation by crisis-affected populations in humanitarian action: A handbook for practitioners*, alla pagina Internet www.alnap.org/pool/files/gs_handbook.pdf, pp. 295-314.

Inter-Agency Standing Committee (2007), *Guidelines on mental health and psychosocial support in emergency settings*, alla pagina Internet www.humanitarianinfo.org/iasc/downloadDoc.aspx?docID=4445

Inter-Agency Standing Committee (2001), *Handbook for the protection of internally displaced persons*, alla pagina Internet www.unhcr.org/refworld/

docid/4790cbc02.html.

Maslow A. H. (1954), *Motivazione e personalità*, Armando Editore, Milano.

American Psychiatric Association (2007), *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali – DSM-IV-TR*, Masson, Milano.

Axia V. (2006), *Emergenza e psicologia*, Il Mulino, Bologna.

Galli P. e Camassi R. (a cura di) (2009), *Rapporto sugli effetti del terremoto aquilano del 6 Aprile 2009*, alla pagina Internet www.mi.ingv.it/eq/090406/quest.html.

Groteberg E.H. (1996), *A guide to promoting resilience in children: Strengthening the human spirit*, The Bernard van Leer Foundation.

Pietrantoni L. e Prati G. (2009), *Psicologia dell'emergenza*, Il Mulino, Bologna.

Sbattella F. (2009), *Manuale di psicologia dell'emergenza*, Franco Angeli, Milano.

Young B. H., Ford J. D., Ruzak J. I., Friedman M. J. e Gusman F. D. (2002), *L'assistenza psicologica nelle emergenze*, Erickson, Trento.